

“Risvegliare le coscienze”

di Dominique Greiner

in “La Croix” del 9 luglio 2013 (traduzione: www.finesettimana.org)

Come sua prima uscita fuori Roma dopo la sua elezione in marzo, il papa si è recato ieri sulla piccola isola di Lampedusa, al largo della Sicilia. Ha presieduto una liturgia penitenziale nel corso della quale ha chiesto perdono a Dio a causa dell'indifferenza generalizzata in cui muoiono ogni anno centinaia di uomini e donne che affrontano il rischio di attraversare il Mediterraneo, sperando di trovare una vita migliore in Occidente. Lampedusa, situata a soli 138 chilometri dalle coste tunisine, è diventata in questi ultimi anni la prima porta d'entrata in Europa per i migranti provenienti dall'Africa. Dall'inizio dell'anno, diverse migliaia di loro sono sbarcati a Lampedusa. E ci sono anche tutti quelli che non sono mai arrivati, morti annegati o scomparsi dopo aver preso il largo su imbarcazioni di fortuna o in cattivo stato. Secondo le stime dell'Agenzia per i rifugiati delle Nazioni Unite, 500 persone che hanno tentato la traversata tra l'Africa del Nord e l'Italia sono morte annegate o scomparse nel corso del 2012, e 40 dall'inizio dell'anno.

Nella sua omelia, dopo aver ringraziato i 6000 abitanti dell'isola, le organizzazioni umanitarie e le forze di polizia per il loro lavoro, papa Francesco ha denunciato l'insensibilità generale per la sorte dei migranti morti in mare: *“Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro (...) Chi di noi ha pianto per questi fatti, per la morte di questi fratelli e sorelle? (...) La nostra società ha dimenticato l'esperienza del piangere, del “patire con”: la globalizzazione dell'indifferenza”*. Ha allora invitato ciascuno ad *“uscire dalla sua bolla”* di egoismo, a non essere preoccupati solo del proprio benessere ma a dar prova di *“senso di responsabilità fraterna”*.

Il papa è andato a Lampedusa per *“risvegliare le coscienze affinché ciò che è accaduto non si ripeta”*. Con la sua presenza, i suoi gesti, le sue parole, ha ricordato, meglio di quanto potrebbe fare un'enciclica, che i migranti, chiunque siano e da qualunque parte vengano, meritano di essere considerati come fratelli e sorelle. E che il trattamento disumano che è loro spesso riservato nella più grande indifferenza è il sintomo di società già preda dell'“anestesia del cuore”.